

# LA BIBLIANZIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO &c.

### CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

ROMA E PROVINCE.	Un anno sc. 4	Sei mesi sc. 2	Tre mesi sc. 1
FUORI STATO	fr. 24 c. 60	fr. 12 c. 30	fr. 6 c. 15

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di ob. Natali, Via delle Convertite N. 19A.

PROVINCIE, dai principali libraj.  
**REGNO SARDO** { Torino, da Gianini e Fiore  
 Genova, da Gio. Grondova  
**TOSCANA**, da Vieuzeux  
**DUCATO DI MODENA**, da Vincenzi e Rossi  
**REGNO DELLE DUE SICILIE**, Napoli, da Luigi Padua.

Parigi e Francia, all'ufficio del Galignani's Messenger  
 Marseille, a Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canobière, N. 6.  
 Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Bolandi, 20 Berner's Street Oxford Street  
 Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.

Ginevra, presso Cherbuliez  
 Germania - Tubinga, da Franz Fuchs.  
 Lipsia, presso Tauchnitz  
 Francoforte alla Libreria di Andrea  
 Madrid e Spagna, alla Libreria Monnier,  
 Bruxelles e Belgio, presso Vahlen e Comp.

### ANNUNZI

Semplici . . . . . baj. 30  
 Con dichiarazioni . . . . . " 2  
 per linea di colonna.  
 Indirizzo Alla Libreria di Alessandro Natali  
 Carte, denari ed altro, franco di posta.  
 Numeri separati si danno a Bajori per ogni figlio.

### SOMMARIO

**Amministrazione Civile.** — Rapporto sulla impresa delle strade ferrate. — Ventiquattr' ore di guardia civica. — Ordinamento de' Tribunali. — *Bullettino della Capitale e delle Provincie.* Roma, Civitavecchia, Terni, Orvieto, Rimini, Ancona, Loreto, Forlì, Ravenna, Ferrara, Comacchio. — *Bullettino degli Stati Esteri.* — Dell' avvenire della Polonia.

## AMMINISTRAZIONE CIVILE

**Rapporto**  
 umiliato alla SANTITA' di NOSTRO SIGNORE  
 sulla impresa  
**DELLE STRADE FERRATE**  
 NELLO STATO PONTIFICIO

Con Notificazione pubblicata dalla Segreteria di Stato nel 7 di novembre del passato anno 1846, VOSTRA SANTITA' concedeva a suoi sudditi la grande impresa delle strade ferrate, prescrivendo quattro linee, che considerava — di principale importanza —, e delle quali perciò autorizzava l' esecuzione.

Prima Linea da Roma per la valle del Sacco al confine Napolitano presso Ceprano.

Seconda Linea da Roma al Porto d' Anzio.

Terza Linea da Roma a Civitavecchia.

Quarta Linea da Roma in Ancona, e quindi da Ancona a Bologna, tenendo d' appresso all' andamento della via Flaminia Emilia.

Per quella Notificazione si commetteva la costruzione delle strade sopraindicata alla privata industria di compagnie rappresentate da sudditi pontifici, cui per concorrere all' impresa s' imponevano varie ben sentite condizioni, tra le quali, per ciò che riguarda il presente rapporto, si nominava l' obbligo espresso di una doppia cauzione; cauzione cioè prima d' incominciare gli studj — in favore specialmente dei proprietari, le cui terre fossero occupate o patissero danno —; e cauzione innanti di porre mano ai lavori, onde avere — giusta sicurezza, che siano per essere condotti a termine.

Dava in fine la stessa Notificazione un termine di tre mesi a presentare le offerte; qual termine prometteva che sarebbe allora prorogato, quando o dimanda dei concorrenti, o giusto motivo ne avesse indicato il bisogno.

Annunciata così al pubblico la impresa gigantesca delle strade ferrate, sei offerte vennero successivamente inoltrate nel tempo utile di tre mesi.

La prima sotto il giorno 4 di dicembre dello stesso anno 1846 da una Società, la quale presieduta dal Cav. Valentini intendeva solamente alla linea da Roma a Civitavecchia, a garanzia della quale offeriva di depositare scudi ventimila a cagione degli studj, e scudi cinquantamila pel restante del contratto, da rendersi tosto che fossero ultimati i tre quarti della via.

La seconda offerta porta la data del 15 di febbrajo 1847, ed appartiene alla Ditta francese Carlo Lafitte, Blount e Compagni, che rappresentati dal Principe Altieri, offerendo di mettere a disposizione o in bancarie o in contanti scudi centomila per gli studj, ed « un milione o anche più di scudi romani » per i lavori, proponevano di condurre tutte quattro le linee.

La terza offerta del 27 dello stesso mese appartiene a tali Branciard e Compagni, i quali tenendosi più stretti dissero in genere di voler condurre il lavoro « o coi propri fondi, o con prestanze, o con azioni che si creeranno per l' oggetto ».

La quarta di una Società Bolognese, composta di sette Soci promotori, tra cui il celebre Rossini, che presentandosi a nome del Marchese Annibale Banzani nel 5 di febbrajo offeriva per gli studj del tratto da Ancona a Bologna quella garanzia che in genere il Governo avesse voluto indicare, e per i lavori l' altra in specie di scudi centomila.

La quinta di una Società così detta Nazionale presieduta allora dal Principe Conti, poi dal Marchese Potenziani, la quale con istanza inviata il 7 dello stesso mese di febbrajo offeriva condurre tutte le linee, dando a guarentigia degli studj, e dei lavori, là i ventisimi delle azioni vendute, quà pure i ventisimi di quelle che in progresso si sarebbero alienate.

La sesta finalmente del Principe Altieri e del Commendatore De Rossetti, che avendo già presentato avanti alla Notificazione del 7 di novembre un progetto per una linea di diporto da Roma in Albano, al finire di febbrajo estendevano tale loro offerta a forma dell' art. 4 di detta Notificazione da Roma fino al confine di Napoli presso Ceprano. Quanto a cauzione intendevano questi Signori dare per gli studj la loro propria personale, e per i lavori il deposito del 5 per cento sul valore nominale delle azioni da vendersi; inoltre poggiavano sopra a due altri patti, 1. che il deposito fosse renduto loro, quando ultimato il tronco da Roma in Albano avesse il Governo trovata bastante garanzia nel tronco stesso; 2. che la linea ferrata non dovesse proseguire al di là di Velletri, se dal Regno di Napoli non le venisse all' incontro quella delle Due Sicilie.

Erano le cose condotte a tal modo, quando una seconda Notificazione della stessa Segreteria di Stato, colla data 26 marzo 1847, prorogava il termine delle offerte a tutto il giorno 7 di maggio, promettendo che a parità di condizioni andrebbero preferiti quei tra i concorrenti, che avevano già presentato le loro dimande.

Dopo la quale proroga vennero fuori tre nuovi oblatori, ed alcuni tra i primi modificarono o variarono le loro condizioni.

Tra le nuove offerte debbe in primo luogo citarsi un progetto a stampa dell' Ab. Pancaldi: il quale progetto, sebbene porti impres-

sa la rispettabile firma del Principe Boncompagni e quelle di due Contabili, non dà luogo a discorso.

Il secondo progetto veniva da tale società, la quale intitolandosi *Società Romana ed Estera delle strade ferrate* — prometteva sotto il nome del Marchese Bourbon del Monte scudi cento mila a garanzia degli studj ed un milione parimenti di scudi per quella dei lavori; purchè per altro il Governo stesse là a garantire un 4 per 100 sull'importo totale delle spese, contandovi pure tra esse pure il milione della garanzia; più desse un altro mezzo per cento per l'ammortizzare delle azioni; e più un altro 2 per 100 di commissione sulle stesse azioni.

Finalmente una Società, che tiene il nome di Leopoldo Fabri, intese assumere il solo tronco da Roma a Folligno, e quindi fino anco in Ancona, in questo senso però, che volendo niente pel primo tronco, avesse il Governo quanto al secondo appoggiato moralmente l' impresa, assicurando agli azionisti un quattro per cento a lavori compiuti. Per sicurezza poi degli studj prometteva di dare scudi 7000, e per i lavori scudi 140,000, da rendersi mano mano che avesse progredito la costruzione della via.

Mentre queste tre nuove offerte si davano in forza del prorogato termine, tre degli antichi concorrenti variavano, come si è detto, o rettificavano le loro condizioni. Erano questi i soci della Civitavecchiese, quelli della Nazionale, e i Bolognesi.

Per i soci di Civitavecchia dichiarava il Cav. Valentini, che le garanzie offerte già colla prima promessa nel 4 dicembre, non volevano mantenersi, se prima il Governo non avesse inteso riconoscere la società, approvarne e pubblicarne il capitolato, dare insomma il modo e i mezzi a trovar danaro; sì che pure di questi soci non è più luogo a parlare.

La Società Nazionale modificando anch' essa la prima offerta, intesa a condurre il totale delle linee, con tre diversi atti sotto il giorno 7 di maggio dichiarava:

1. Di voler concorrere non solamente colle compagnie, che chiedevano tutte le vie, « ma estendendo di metterli alla pari calce alle altre che possono dimandare dei tronchi separati. »

2. Quante volte il Governo avesse aiutato meglio dai tronchi divisi, offeriva ai due tronchi da « Ancona a Bologna », e da « Roma al Confine Napoletano », restringendo proporzionatamente le garanzie già scritte nella prima dimanda.

3. E quando finalmente avesse inteso dare un sol tronco, allora si proponeva prendere quello limitato « da Acona a Bologna », proporzionando ancora qui, e decurtando la sicurezza.

In fine la Società Bolognese alle offerte già scritte aggiungeva una promessa maggiore; quella cioè di contribuire e donare cento mila scudi alla Città di Ancona, onde allargare ed adagiare quella tra le interne sue vie che dalla Porta Pia immette all' imbarco in sul Porto.

A si fatto limite erano pervenute le offerte, e le correzioni dei varj concorrenti, quando piacque alla SANTITA' VOSTRA di decretare nel Consiglio dei Ministri tenuto nel giorno 22 del prossimo passato mese di luglio, tre massime concendenti al più sollecito sviluppo delle strade ferrate. Le tre massime furono queste.

1. Che la Notificazione 7 novembre avesse solo solamente tracciato le linee generali da concedersi, non aveva per questo in fatto nel Governo alcun obbligo di tenere la stessa enzione nell' apparire; perchè restava sempre in esso la facoltà libera di darle ancora a tronchi speciali, quando avesse creduto, e gli ne fosse tornato il conto.

2. Che dati nella ipotesi, e conceduti più tronchi si dovesse sentire, e simultaneamente incominciare i lavori pure dalla capitale.

3. Che le Società o Compagnie offerenti fossero invitate a prestare una vera, reale, e corrispondente garanzia per gli studj e per i lavori; intendendo il Governo non riconoscere come tali le offerte inoltrate da taluno dei concorrenti, il quale voleva far servire all' uopo le azioni o sottoscrizioni delle rispettive Società ed i ventisimi di esse.

In questo senso furono aperte co' singoli concorrenti nuove trattative, le quali hanno portato via due altri degli oblatori, cioè la Società Bourbon del Monte, e La Croy, e l'altra di Lafitte, Blount e compagni; le quali due Società non si sono uniformate alla dimanda che facevasi di una vera, reale ed effettiva cauzione, ma ambedue hanno ritenuto, e ritengono che il Governo di VOSTRA SANTITA' debba su tutte le linee garantire un'interesse tra il 4 e 5 per 100 agli Azionisti, se vuole imprendere le strade ferrate.

Si che a quattro oggi si riducono i progetti che restano per tale impresa: Uno generale per tutte quattro le linee; e tre parziali per vari tronchi di esse. Quello generale appartiene alla Società Nazionale, nove Soci della quale hanno sottoscritto una obbligazione per depositare scudi 80,000 a garanzia degli studj, e più hanno promesso di dare « o in obbligazioni a piacimento del Governo, o mediante deposito da farsi in un pubblico stabilimento che goda la fiducia del Governo, e che sia di gradimento della Società. » una somma non minore di scudi 300,000, e quest'altra quando saranno « raccolti i capitali necessari all' impresa, ed ottenuta la concessione definitiva. »

Gli altri tre offerenti parziali sono la Società Bolognese pel tronco da Bologna in Ancona, la Società Fabri per quello da Ancona a Roma, e la Società Altieri e De Rossetti per la linea da Roma al confine di Napoli; le quali tre offerte unite insieme darebbero due delle quattro grandi linee accordate colla Notificazione 7 novembre; cioè la prima « da Roma al confine di Napoli presso Ceprano », la quarta « da Roma in Ancona, e quindi da Acona a Bologna ». Le garanzie poi offerte da queste tre Società sono le seguenti:

Il Principe Altieri e De Rossetti si obbligano depositare scudi 20,000 per i lavori; Più ritirano la condizione apposta al proseguire della strada al di là di Velletri, intendendo che la loro offerta sia, come debbe essere, pura e semplice.

La Società Fabri da Roma in Ancona conviene di dare scudi di 40,000 a garanzia dei lavori.

Finalmente i Soci Bolognesi offrono scudi 32, 000 ad assicurare i primi, e scudi 350, 000 a cautela dei secondi.

Le quali somme raccolte ci fanno sapere, che per la grande linea dal confine di Modena a quel di Napoli il Governo Pontificio potrebbe contare sopra un totale di scudi 92,000 a garanzia degli studj come di un milione e per quella dei lavori.

Qui dunque sta da una parte la Società Nazionale con trecento cinquantamila scudi per tutto quattro le linee, mentre dall' altra si presentano le anzidette tre Compagnie con un milione, novantadue mila scudi, e più con un dono pecuniario di altri scudi centomila per due delle linee solamente. VOSTRA SANTITA' deciderà chi fra i contendenti debba andar preferito.

E perchè la Sovrana decisione della SANTITA' VOSTRA proceda da piena cognizione di causa, stima la Commissione di accennare qui solamente i rilievi, che si sono mano mano prodotti, sia su i diversi concorrenti, sia sull' insieme dell' impresa; la quale cosa tornerà a un doppio scopo, e perchè VOSTRA SANTITA' conosca succintamente tutti questi rilievi di cui tanto si parlò, e si scrisse o per separati libelli, o nei pubblici fogli; e perchè non si abbiano questi rilievi a ripetere dopo conclusa l' impresa, quasi che la Commissione abbia voluto a bella posta tacerli.

Si è dunque detto in primo luogo, che miglior conto tornerebbe una fusione generale di tutte le Compagnie, come cosa più spedita insieme e più vantaggiosa all' impresa; tenendo per fermo, che ove fosse riuscito di combinare in un sol corpo, e per una sola generale Società tutti gli oblatori, si avrebbero raccolti insieme tutti i mezzi, dei quali ognuno di esso può disporre, e si sarebbe ottenuta morale certezza che la impresa, non solo veramente, ma pur sollecitamente sarebbe menata a buon termine.

Contro a questa opinione v' ha chi sostiene, che una fusione di tutte le Società, lungi dall' avvicinare gli animi e i mezzi, altro non farebbe che creare nuovi impacci, vedendosi col fatto o per la esperienza, che più vaste che siano le Società, più numerosi il numero de' loro Soci, più grandi ancora sorgono i sconcerti sia pel variare delle opinioni, sia per la diversità dei mezzi di cui ognuno va provveduto, sia per la differenza delle mire cui tanta gente diversa dee tenere necessariamente. Poi dicono, che in fatto queste grandi riunioni di diverse Società presso altri Governi vennero sempre proibite; e quante volte tentate, altrettante volte distrutte in sul nascere, o consunte da liti e discordie.

Questo è in siccinto ciò che si è detto pro e contra ad una fusione generale di tutte le Società. Al che debbe aggiungersi un riflesso tutto nostro speciale, ed è che qua presso noi la fusione è stata tentata per tutti i modi, e con ogni mezzo, pure non è riuscito mai gittarne le basi. E questo perchè ognuna delle Società offerenti ha già nelle mani quanto basta a condurre e terminare l' impresa: ha fondi destinati al solo ed unico oggetto cui tende la sua offerta: ha Soci che soserissero per una linea o tronco speciale, e non per linea o tronco diverso, molto meno per una rete generale di strade ferrate. Quando dunque Società costituite da questi elementi si unissero; quando l' impresa ingrandisse; peggio quando si convertisse ad uno scopo che non è quello per cui i Soci si legarono, si vedrebbero in un istante disparire e mezzi e Soci e fondi: in una parola verrebbero nulle le Società stesse e si discioglierebbero.

Da che ne consegue in fatto, che la Società Bolognese, quella di Fabri, e la terza del Principe Altieri si opposero sempre, e si oppongono anche oggi a' ogni fusione, per quanto grandi siano stati i mezzi, ed autorevoli le persone poste all' opera per ottenerla; protestando sempre, che ad annuire manca loro il mandato e che se pure essi i Rappresentanti vi convenissero, i Soci per questa solo fatto s' intenderebbero sciolti per modo, che non si potrebbe più contare su i mezzi di cui possono oggi disporre a ben condurre l'impresa.

Qui dunque una fusione sembra impossibile, e quando voglia tentarsi, converrebbe tentarla con altre Società, che non sono quelle tre dei Bolognesi, di Fabri e del Principe Altieri, le quali sommando insieme un milione cento novantadue mila scudi di semplice garanzia, protestano concordi volersi e doversi prima ritirare, che assentire ad una fusione, alla quale se manca loro il mandato, si oppongono pure i loro statuti.

Il secondo rilievo parte da alcun Membro della Società Nazionale, il quale tende mettere in sospetto il Governo contro coloro, che più offrono di garanzia perchè dice essere « contro ogni buon senso il riguardare per migliori le Compagnie che offrono migliori depositi, mentre in vece sono sempre le peggiori »; sostenendo, che ammettendo i bisogni in proporzione dell' aumento della somma che debbe depositarsi, aumenterà ancora — la difficoltà di riuscire; per modo che, se oltre alle spese necessarie per condurre l'impresa dovesse aggiungersi ancora una somma, e somma vistosa pel deposito di garanzia, e questa uscire dalla borsa dei Soci, ecco creato un imbarazzo ben serio, ecco dato all'impresa un aggravio maggiore, dal quale difficilmente potrebbe trarre il piede.

Nel rispondere a questo rilievo si avvertiva solamente, essere nuova la massima, che chi dia migliori sicurezze pel buon esito di un' opera, debba andare al di sotto di quello o che le diaminori, o che non ne da alcuna. Poi si aggiungeva, che questo discorso torna inutile dopo la Notificazione del 7 di novembre, la quale tra le altre condizioni impone pur quella di una doppia garanzia per gli studj, e per i lavori. Se e' io sta scritto nella Notificazione, se queste massime furono confermate quando posteriormente il Governo tolse via dalla specie delle garanzie le sottoscrizioni delle azioni, volendo che fossero garanzie effettive di danaro contante o di consolidato, ogni bel discorso su questo particolare è discorso da non sentirsi nemmeno.

Altrettanto dicasi del terzo rilievo, il quale sta in questo cioè, in tener lieve, e di piccolo conto il bisogno di una somma atta ad assicurare gli studj, perchè trattandosi di semplici ispezioni, e non di opere rilevanti, molto meno di occupazioni di terreni, poco debbe valere l'importo, imperciocchè ancora qui la Notificazione del 7 di novembre non si presta al discorso, stando là scritto, che

la cauzione da prestarsi prima di cominciare gli studi, non debba limitarsi solamente alla sicurezza che i detti studi o ispezioni siano compiute, ma estendersi « *specialmente* (sono questi i termini dell'Editto) *a favore dei proprietari, le cui terre fossero occupate, o passassero qualche danno* »; il che vuol proprio dire il contrario di quello che si avverte con questo terzo rilievo. E per verità chi ne assicura, che nelle strade ferrate gli studi possono limitarsi a sole ispezioni superficiali sopra la terra? Ciò non accade nè meno nelle vie ordinarie. Come dunque vogliamo che avvenga in una impresa, nella quale debbe crearsi una strada nuova di pianta, una strada tutta in piano, facendo all'un tratto, sparire e l'altezza dei monti, e la profondità delle valli, e l'ostacolo dei fiumi; in una parola la immensa ineguaglianza del terreno? Ora questi studi non possono dirsi cosa di conto si lieve, quasi che per condurli si debba andar limitati a *piccola somma*.

In quarto luogo si protesta, che le linee debbono essere quelle scritte nella Notificazione del 7 di novembre e che ognuna di esse vada conceduta intera quale fu scritta, e non spezzata in più tronchi. Questo discorso si dirige specialmente alla linea da Roma a Bologna, perchè essendo in quella linea due le Compagnie, che hanno inteso condurla, l'una di Fabri da Roma in Ancona, e l'altra dei Bolognesi da Ancona fino al confine di Modena, si vuole mostrare questo spezzamento come *contrario all'obbligo contratto* colla Notificazione del 7 di novembre, e come *dannevole ed impolitico* pel Governo che l'abbracciasse. *Contrario* all'obbligo contratto colla Notificazione, perchè là furono date a condurre quattro grandi linee, ultima delle quali da Roma a Bologna; *Dannevole ed impolitico* pel Governo se il concedesse, perchè, divisa in due intraprendenti questa linea, potrebbe l'uno riuscire. L'altro no; quegli compire i lavori più presto, questi più tardi, il primo aver vita, il secondo gittarsi fallito. Ed allora cosa accadrebbe? Che lo Stato non avrebbe una linea ma un solo tronco spezzato; e che essendo il tratto da Roma in Ancona rispetto a quel di Bologna più malagevole e costoso, ne verrebbe la conseguenza, che proprio Roma correrebbe rischio di essere tagliata fuori, perdendo per questo solo fatto, e per opera del Governo la corrispondenza sollecita colle sue provincie, e il beneficio delle strade ferrate.

Nel rispondere a questo rilievo si fa riflettere, altro essere l'obbligo contratto dal Governo di dare tutta la linea da Roma a Bologna, altro l'interesse che debbe avere, concedendola, di non spezzarla. Quanto ad obbligo può dirsi con asseverante certezza non ve n'essere alcuno; si perchè la Notificazione non contiene affatto quest'obbligo, anzi letteralmente l'esclude, quando descrivendo la quarta linea, non l'annuncia da Roma a Bologna, ma dividendo il cammino per mezzo a' opera le parole « *che da Roma mette in Ancona: e QUINDI da Ancona a Bologna* », parole che a semplice vista ammettono e portano seco una manifesta divisione; si ancora perchè nelle trattative coi diversi offerenti s'intese sempre, e fino da principio, di tagliare in due tronchi la linea troppo lunga da Roma a Bologna, siccome ad esuberanza lo prova tra gli altri fatti quello della stessa Società Nazionale che oggi se ne querela; la quale Società, lungi dall'insistere per avere tutta la linea, dimandava anzi un tronco spezzato, chiedendo da prima i due tronchi da Bologna a Ancona, e da Roma a Capranza, e poi limitando la sua offerta a quello solamente da Ancona a Bologna; il che non avrebbe al certo potuto fare, se si fosse trattato di tutta una linea, di un tronco solo. Tengasi dunque per indubitato, che non v'ha obbligo nel Governo come di dare tutta una linea, così di dividerla; poichè descrivendo nella Notificazione le quattro linee intese solamente dimostrarle, ma non mai legarsi con alcun offerente, molto meno legarsi per una linea sola.

Ma se non v'ha obbligo per parte del Governo, sarà poi del suo interesse lo spezzare la linea da Roma a Bologna, e concedendola a due intraprendenti diversi correre quei rischi che sono stati detti di sopra? Questo poi è un altro discorso, al quale senza entrare in discussioni o politiche o economiche si provvede di fatto; perchè o la SANTITA' VOSTRA accorderà l'impresa delle strade ferrate alla Società Nazionale, e in questo caso non v'ha luogo a spezzamento di linee conducendole tutte in egual modo, e per uguale maniera; o vero stimerà che la via da Roma al confine Estense debba invece aggiudicarsi alle due Società dei Bolognesi e di Fabri, ed allora queste Società hanno convenuto precedentemente di fondersi insieme, dando al Governo un solo e l'unico contratto, come una sola ed unica impresa.

Resta in fine un ultimo, e forse più grave rilievo, il quale verte sopra il garantire che dovrebbe il Governo un minimo d'interesse agli Azionisti, compiuta che sia ed ultimata l'impresa: nel quale rilievo vengono in presenza tre sentimenti diversi.

Il primo di coloro, i quali tengono indispensabile, che il Governo assicuri in generale un minimo d'interesse, pensando da una parte, che senza tale garanzia le strade ferrate non possano eseguirsi; mentre dall'altra tengono per fermo, che tale assicurazione si voglia a sole parole, e serva solamente a dare un impulso morale all'impresa senza mai correre il rischio o pericolo di trar fuori danaro.

La seconda opinione è di quei, che vorrebbero limitata l'assicurazione di un interesse a quel tronco, o tronchi solamente, ne quali e per le difficoltà del terreno da vincersi, e per le spese maggiori da incontrarsi, più difficile si renda di trovar concorrenti; si che v'abbia allora non solo necessità, ma interesse nel Governo di spingere innanzi l'impresa, di apprestare mano adiutrice, di tutelarne un buono e sollecito esito, di fare in somma che l'opera riesca, vantaggiandone la situazione; e venendo al particolare, chi pensa in tal modo trova giusto, che il Governo garantisca alla Società Fabri il 4 che chiede d'interesse per il solo tratto da Fuligno in Ancona, perchè appunto il più disagiato e difficile. E sovente a questi che opinano in tal modo si obietti, che assicurando il Governo per il solo tratto cattivo venga da per sé a perdere tutto il vantaggio che trarrebbe da una generale compensazione quando col cattivo assicurasse ancora i tratti buoni; pur non ostante stan fermi nel loro pensare rispondendo, che l'obiezione poggia sopra un falso supposto; poggia cioè sulla ipotesi, che nelle strade ferrate si possa precedentemente determinare quale sia il tronco che sarà per riuscire sicuramente buono, e quale il tronco certamente cattivo; quando all'opposto per la esperienza costante osservata in tutte le vie ferrate, e per quello che abbiamo veduto ripetersi in altri paesi, siamo fatti certi, che ogni previsione su tali strade è rimasta fallace. E a vero dire, chi non avrebbe creduto sommarmente lucrose tante vie ferrate tra le più popolose e commerciali città della Francia? E pure molte cecole la caduta a basso, tra le quali oggi convien notare quelle di Bordeaux e di Lione sebbene per la loro situazione topografica, e per il loro commercio si difessero fra le prime. Altrettanto si sperava di vedere in quella tra Milano e Venezia. E pure anche questi si trova al bisogno di ricorrere al Governo per far fronte a lavori con una prestanza. Che si vuole dunque dire che sarà utile il tratto da Bologna in Ancona, e fatale quello verso la Capitale. Potrebbe accadere tutto il rovescio, e andar per aria i pronostici. Dunque è meglio, concludono essi, che il Governo corra quando mai un rischio moderato per un sol tratto, che non per tutta la linea; imperocchè da Fuligno in Ancona saranno all'incirca altrettanta senni all'anno, che in un trambusto sarebbe facile di assicurare o pel mezzo di una soprattassa sullo stesso cammino, o con un dazio su i fondi circostanti che adoppiano di valore, mentre al contrario se tale tracollo avvenisse quando fosse assicurata tutta la linea da Roma a Bologna, la somma annua accrebbebbe molte, e molte volte più forte.

Il terzo parere infine è di coloro, i quali escluderebbero ogni sorta di assicurazioni, pensando, che i Governi debbano sulle vie di ferro tenere solamente la parte tutoria, e ciò confermano agli esempi, e colla esperienza, perchè sostengono e provano ancora coi fatti, che tutte volte che un Governo abbia o in pic-

colo, o in grande assicurato e garantito un interesse sulle strade ferrate, lo ha pure, e sempre pagato. Stimano dunque essi, che malamente consigli chi vuole determinare il Governo di VOSTRA SANTITA' a dare una fidejussione a tale intrapresa, perchè i Governi, essi dicono, non debbono mai per altri adossarsi pesi nè certi, nè eventuali; perchè per i Governi le imprese delle strade ferrate sono imprese da consegnarsi all'industria privata, e non a quella anche indiretta del Tesoro; perchè ai Governi spetta unicamente di vedere che le strade siano fatte, siano fatte in regola, e siano fatte senza scapito o danno dei proprietari i cui terreni vadano occupati. Quando su questo abbia vegliato un Governo, a tutto il resto debbe stare indifferente, perchè tenga certo, che nell'atto in cui segna la garanzia d'interesse o in un tronco, o su tutti, serve pure da se la sua sentenza, da se contrae l'obbligo certo di trar fuori danaro, da se si crea la necessità di compire o condurre a termine l'impresa, siccome è avvenuto in Prussia, in Alemagna, in Francia e attualmente sta accadendo in Italia.

Questi sono BEATISSIMO PADRE i vari offerenti, queste le condizioni, questi i rilievi, che intorno alla grande impresa delle strade ferrate doveva la Commissione aver l'onore di esporre. Nell'eseguire la qual cosa stimò meglio attenersi al metodo di semplice narrazione, che non a quello di esternare il proprio sentimento, sia perchè la SANTITA' VOSTRA decida senz'alcun preventivo consulto; sia perchè la questione delle strade di ferro, che divide gli animi per uso troppo smodato di articoli, e libelli tipografici, non si discerba oggi maggiormente. Solo osa sperare l'anzidetta Commissione di aver condotto questo grande affare a tale semplicità di proporzioni, che due sole questioni vengono umiliate alla Sovrana decisione della SANTITA' VOSTRA.

I. Quali tra i concorrenti, e su quali linee debbano essere preferiti.

II. Se convenga al Governo Pontificio o nel totale, o in alcun tratto solamente garantire un minimo d'interesse in favore degli Azionisti, o Società deliberatarie.

VOSTRA SANTITA', che già nell'esordire del suo Pontificato fra tanti e tanti altri benefizi donava liberamente il suo popolo di quello immenso delle strade ferrate, pel quale non pure la età presente, ma gli ultimi, e più tardi posteri volgeranno al nome augusto di VOSTRA BEATITUDINE affettuosamente, e riconoscenti sensi di gratitudine, si degni oggi consolidare questo insigne monumento di sua magnificenza; e consolidarlo per modo, che nè interessi privati, nè male passioni soppiano stemprarvi il loro veleno.

Per la Commissione Consultiva,  
CAMILLO AMICI, Segretario.

## VENTIQUATTRE ORE

### Passate nella Guardia Civica

Tra i ventuno anni e i sessanta (quantunque più vicino al termine ad quem, che al termine a quo, come noi forensi sogliamo dire) anch'io appartengo alla Guardia Civica: ho fatto anch'io le mie ventiquattre ore nel quartiere del mio rione. E siccome all'uscire gode ognuno in narrare nelle proprie cose e agli amici ciò che durante le dette 24 ore ha detto, fatto o veduto: così vuol anch'io raccontare la mia. Che se a taluno d'animo serio e un po' schivo sembrasse questa materia non convenevole ad un giornale, quale si è il nostro nello scopo e negli argomenti seriissimi, lettone solo il titolo passi oltre ad altri articoli di suo genio, che certo in questo medesimo numero non mancherebbero. Chi poi non fastidito dalla leggerezza della intestazione, vorrà pure indursi a leggerne il contesto, forse non ne avrà fastidio dallo averlo letto.

Adunque cominciando non dirò del nome che dà ciascuno appena giunge sulla nota della Guardia, prendendo invece il numero d'ordine che ivi gli tocca, per essere chiamato con quello; nè dello indossar quindi la giberna e la sciabla a tracolla, formanti la bianca X su le spalle e sul petto: non dello stare in sentinella, o in fazione come dicono, innanzi al quartiere, e ai posti avanzati presso il medesimo; nè dello andare in volta la notte per le strade del proprio rione in pattuglia facendo le scorte, mentre il Nicotrago, o caporale, che la pattuglia conduce va ruminando, perchè non gli fuggano dalla memoria, le areane parole d'ordine, per comunicarle se mai s'avvenga in altro conduttore di pattuglia, il quale probabilmente le va rimemorando fra denti ancor egli; non del portar o del presentar l'arme secondo le occorrenze: non in una parola di tutte le altre prescrizioni e funzioni militari, che si adempiono dal montar la guardia nell'ora della preghiera insino allo smontarla nella stessa ora la sera appresso. Tutte queste cose sarebbe inutile che io dicessi: altri le sa prima di me, e meglio di me.

Non dirò similmente del parlare a brigata, che in quegli lunghi tratti di ozio e tra il fumo de' sigari, dagli uni e dagli altri si vengono facendo, sopr'argomenti ora scherzevoli, o gravi, secondo la differenza dell'età, degli umori, e delle abitudini; tra' quali più spesso e più gradite notizie e quistioni politiche, da ciascuno nel proprio senso con politica gravità sostenute; non della emulazione generosa, che si scorge, massime ne' giovani, in fare prontamente ed esattamente ciò che si deve. Anche queste cose a cui è toccato il suo turno ne' quartieri sono già note, e cui non è toccato o non è per toccare, può immaginarsi facilmente. Dirò piuttosto delle idee, che mi passavano per la mente in veder queste cose, e più nell'ora in che fui posto di sentinella la notte, standomi lì quieto e solo con me medesimo.

Io pensava: come tant'alacrita e tanto studio in venir tutti a prestare il servizio (adopero parole ricevute dall'uso, « *poenes quem jus est et norma loquendi* » non dandomi pensiero se siano provate, o no al vaglio de' Cruscantini) per passare insonni le notti, lasciate le dolcezze e i comodi di famiglia; e prestarlo non timidi e peritosi, come delle nuove cose suole avvenire, ma desti animosi ed ilari, come chi viene ad officio spontaneo, non comandato! Pensava: come non contenti a questa fatica diurna e notturna nei quartieri agli intervalli di tempo stabiliti, si rechino ogni giorno mattina e sera a far le manovre, ed ivi muovendo al passo, ordinandosi in schiere e in plutoni, addestrandosi in trattar l'archibuso, abbiano preso così tosto portamento e attitudini militari, che diresti verificata la favola de' soldati di Cadmo, nati ad un tratto dalla terra già armati, e fatti a battaglia. Altra volta (nel 1831) io ho veduto in questa stessa capitale turca in

quella una Guardia Civica. Ma quanta diversità dalla detta epoca al presente! Allora, attempati e giovani, frapporto indugi, cercar ragioni e pretesti d'ogni maniera per esserne esentati, sicchè la Guardia andava a piè zoppo: oggi toglierebbe volentieri chi lo potesse la ragione irrefragabile, onde per eccesso o per difetto n'è escluso. Allora quelli che non avevano potuto sottrarsi ai ruoli, venivano a disimpegnar le funzioni di Civici, riotosi e tardi; ed erano loro peso insopportabile l'armatura e il fucile: ed oggi, come diceva, ci facciamo invece diletto e dell'uno e dell'altro. Allora, oggetti quasi di ridicolo agli occhi altrui ed a sè stessi, pareva si vergognassero di apparire al pubblico con la corrucci in sul cappello, e con quelle striscie di cuoio imbiaccato in sul dosso; le quali alcuni con parole più di dispetto, che di facezia chiamavano *finimenti*; e gl'individui non con altro nome erano chiamati dal volgo che di *cappelletti*. Oggi, per contrario, essendo ancora l'abito e gli arnesi quali erano allora, per verità non gran fatto nitidi ed eleganti, pure ci pregiamo di farne mostra, e il volgo ha appreso fin da' primi giorni a riguardar questi e noi con sentimento di rispetto e di compiacenza!

E donde, io diceva fra me medesimo, nel breve spazio di sedici anni tanta diversità? Non siamo noi quelli di allora, o non lo sono i nostri padri? non è la stessa questa città in cui viviamo! Sì, e noi e i padri nostri siamo pur quelli: la stessa è questa terra e questo cielo, dove un tempo (un po' remoto sì, ma sempre a ricordarsi glorioso) nacquerò già tanti eroi, e dove quell'ambasciadore di Pirro vedeva in ogni scatore un re, in ogni gregario un comandante di eserciti; è quella terra e quel cielo s'esso dove a' tempi nostri un raggio di questa luce che ora godiamo intera produsse un Palombini, uno Schiassetti, un Olivieri, un Bouchart, uno Scipione Barbèri, onore dell'armata italiana. Ma sono mutati i tempi e le circostanze, che tanto possono anch'esse su le nazioni: e come gli avvenimenti di tanti secoli hanno portato su noi tale una differenza di opinioni, di leggi, di costumanze, e in genere di tutto il vivere sociale, da non poter nemmeno di lontano riportarci all'epoca del antica Roma; così alcune e non leggierne ha indotte in brevissimo tempo il pontificato prodigioso dell'immortale Pio IX, da non essere più nell'animo quelli di pochi anni fa, avvegnachè lo siamo per lignaggio e per sangue. Nel 1831 il padre e il figlio di famiglia chiamati a comporre la Guardia Civica non vi venivano a difendere in una con la causa della sovranità quella del popolo, la dignità e i dritti di cittadino; ma simili all'asino della favola di Esopo avrebbero potuto dire a chi li cacciava in quelle liste e in quelle file « *quid refert mea cui serviam, et ut illas dum portem meas* ».

Nel 1831 la istituzione della Guardia Civica non era, com'è al presente, accompagnata e preceduta da altre provide istituzioni, per le quali si genera il benessere materiale e civile, e si assicura la via a quel progresso saggio e moderato, che è il voto di tutti. Oggi noi sudditi della S. Sede, non più lasciati alla vegetazione ed al pasto, come pecore o rebe; non più estranei, o meramente passivi nell'amministrazione della cosa pubblica, ma invitati da benignità del Principe stesso ad illuminarla di consiglio per mezzo della stampa, a giovarla dell'opera nelle commissioni de' codici e de' municipii, nelle deputazioni provinciali, e per mille altri modi, sentiamo che quella stessa beneficenza sovrana, la quale ci ha fatto rinascere ad un nuovo ordine di cose, ci ha pur dato, armandoci in milizia cittadina, la forza per conservarlo. Nel 1831 sapevamo di essere armati solo temporaneamente ed a scena, per cedere indi a poco le armi a soldatesca prezzolata e straniera; adesso invece siamo fatti certi per un editto sovrano « che questa utile istituzione ci è accordata in un modo permanente e generale ». Nel 1831 finalmente s'induciamo d'ogni bene, morti ad ogni speranza, vedemmo l'arruolamento della Guardia Civica con quell'apatia con che riguardavamo tutte le altre cose: e adesso siamo noi stessi che l'abbiamo dimandata: è Pio IX che annuendo provvido e facile alle nostre dimande ce l'ha concessa.

E che non faremmo quindi per Pio IX? Ben possiamo noi dirgli, ed egli può crederlo, quel che diceva Cicerone nella orazione pro Marcello a Cesare « *non modo ex cubicis et custodiis; sed etiam laterum nostrorum oppositis pollicemur* ». « *Eccoci pronti per te non solo a guardie ed a scorte, ma a farti eziandio schermo de' nostri petti e de' nostri fianchi* ». Armati da Pio IX, e per Pio IX, avremmo il coraggio, dov'egli lo consentisse, non ritenuti da alcuna altra cura, di uscire a campo, e porre come fecero la prima volta i nostri maggiori i quartieri d'inverno presso Vejo incontro ai nemici; presso Vejo, dico, ma di là dal Tevere, e un poco anche al di là dall'Apennino: « *Intendami chi può, chè m'intend'io* », parati e pronti però ugualmente a retrocedere a mezzo il corso, ov'egli il volesse; perchè non abbiamo e non dobbiamo avere altra legge che il suo sovrano volere.

Andava considerando inoltre: come la nostra gioventù, nutrita in questi esercizi, diverrebbe in breve forte di corpo e d'animo. Ai duri esercizi di una milizia non venale, ma cittadina, ebbe l'antica Roma i *Papiri*, i *Cursori*, i *Curii*, i *Fabricii*. E già quanto all'animo vanno dando in esso il luogo a questa nobile passione delle armi le altre passioni molli o viziose. Ho udito alcuni genitori rallegrarsi seco medesimi, che dopo ordinata la Guardia Civica i loro figli son divenuti più casti, più e obbedienti. Le biscazzie, i ridotti dell'ozio e fino gli spettacoli innocenti e geniali del Pallone e del teatro, sono assai meno frequenti di popolo che prima, occupati in quelle ore più volentieri in fare, o in vedere le manovre della Guardia Civica. Si dice, che da circa un mese a questa parte Amore vada risparmiando de' suoi strali, e Imene riesca meglio a tutelarne i suoi dritti. Viva Pio IX, Viva la Gioventù Romana, e la Guardia Civica!

Per questa istituzione della Guardia Civica cresce lo spirito di ordine, e si forma quella unione di un ceto con l'altro, da cui prima eravamo sì lontani, e ch'è tanto ne-

cessaria a la condizione della moderna civiltà. All' affetto per la disciplina e per l'ordine della istituzione cede spontaneo ogni altro affetto di riguardo e di ambizione privata. È bello vedere il maggiore per età, per autorità, per ricchezza, o per altro titolo di social posizione, essere sottomesso o obediendo, a chi per grado della milizia civile è collocato sopra di lui; e questi a sua posta con ugual sentimento di generosità e di modestia esercitare verso quello la superiorità del grado militare per modo, da far conoscere il rispetto che gli professa come cittadino; e da questa deferenza scambievole di rispetto e di sommissione stringersi un legame ed un armonia, che da quello della Guardia Civica estende la sua forza a tutto il corpo sociale di Roma. Ed avendo la sapienza dell' Ottimo Pontefice accordato la Guardia Civica come a Roma, così a tutte le altre città dello stato, può ben dirsi, che il beneficio di questa unione a tutto lo stato si renda comune, sicché formiamo tutti quanti siamo i sudditi di Pio IX, una sola città e una sola famiglia.

Questa riflessione generale mi portò ad una particolare relativa a quel ch' io stava facendo. Mi corse al pensiero: Quanti negli altri rioni di Roma, e in altre città dello stato si trovano in questa stessa ora come me in sentinella! E quali saranno le idee che si aggirano loro pel capo! quali al giovinetto caldo e inesperto: quali all' uomo di età e di senno maturo: ma l'uno e l'altro soggetti a Pio IX e di cuore Italiani! Oh ci fosse dato per mezzo di condotti elettrici poterselo comunicare a vicenda! Oh ci fosse dato.... Ma stando in questi pensieri e in queste fantasie, venne il Caporal di Guardia, conducendo seco uno de' miei Camerata a levarmi di posto; e così fu rotta la tela de' miei pensieri. Appreso, però ricordo, me ne venne in mente anche un altro, che come quelli esposti di sopra voglio qui riferire. Questo impulso datone per la concessione di una Guardia Civica a mantenere con le armi l'ordine e la tranquillità interna, e a difendere anche, ove faccia di bisogno, da nemiche aggressioni la patria e lo stato, allora sarebbe più operativo ed efficace quando fossero nello stato delle scuole politecniche o si mandassero i giovinetti in altri stati, dove già sono, ad appararvi quelle cose su le quali si fondano la strategica e la tattica moderna, più potente per le cognizioni scientifiche che per la forza materiale. Lo che se per le angustie presenti dell' erario non potesse esser fatto a spese del comune, sarebbe opera benemerita e di gran lode se si facesse con denaro conferito da ricchi e da Signori, i quali ne somministrassero a que' genitori poveri, in cui fosse il buon volere di mandarvi i loro figliuoli, ma al buon volere non rispondessero le facoltà. E tanto più sarebbe degno di lode, se vi mandassero anch'essi, ossia alcuni di essi, i loro figli: imperocché l'esempio de' grandi è forte stimolo ai minori, ed è cosa naturale e debita a la patria, che chi è nato e vuol tenersi in condizione da primeggiare su gli altri, vada innanzi agli altri col valor militare e col senno civile. Più di un famoso Capitano ebbero le famiglie degli Orsini, de' Frangipane, de' Caetani, de' Colonna, degli Annibaldi, de' Doria; per non dire di tanti altri in altre città nostre. Così il coraggio e la perizia militare non avessero usato sovente in far più esiziale la peste delle fazioni, che fu di tanto danno all' Italia, e tanto valse a sottoporla al servaggio dello straniero!

Questi e simili furono i pensieri, che in aveva durante le ventiquattr'ore di guardia nel quartiere del mio Rione. Non sono peregrini, lo so; nè mi do vanto lo averne di tali. Pure mi si vorrà perdonare lo averli pubblicati, se non parranno a chi li leggerà inopportuni.

AVV. CARNEVALINI

**Dell'Ordinamento de' Tribunali**

Ad appagare il desiderio dell'ordine e della giustizia di quel popolo, che rispettoso si protra, ed umile innanzi la LEGGE, è indispensabile, che commessa ne venga la esecuzione a magistrati di specchiata condotta, forniti di somma dottrina. Questi soli possono ispirare fiducia: questi soli assicurare la garanzia della vita, della libertà, delle sostanze, che a ciascun membro del popolo dalla legge stessa è ripromessa. Ma quale fiducia potranno ispirare quei giudici, ai quali venga dato dal Sovrano che a siffatto incarico li presceglie, un mentore, un precettore? Questo atto solo è sufficiente per sé stesso a pronunciarne l'incapacità, a proclamarne la diffidenza. Udita appena la nomina di taluno dei nostri giudici, forseché non si ricerca subito con ansia chi sia l'uditore al medesimo destinato? Quale sia l'abilità di questo, non già di quello, perchè generalmente riputato inabile al disimpegno del ricevuto incarico? Della qual verità sembra convinto egli stesso: diversamente si riterrebbe adontato dalla nomina di altro individuo, da cui abbia ad essere condotto per mano nel disimpegno delle giudiziarie faccende. A simiglianza degli altri giudici, al lato dei quali non si pone alcuna guida, ben volentieri si occuperebbe per sé stesso dello studio delle cause; e colla mente propria, colla propria coscienza ne pronuncierebbe la definizione. Una differenza di procedimento così marcata e poco conveniente persuade necessariamente la diversità de' mezzi intellettuali, i quali adoperati vengono dall'uno, e dagli altri nell'esercizio di così geloso incarico.

Da ciò la necessità di ascondere all'ombra d'impenetrabile segreto, di forme misteriose, ed inconcludenti la manifestazione della propria opinione: propria non già, perchè desunta dalla mente altrui, anzichè dal proprio intelletto. Peggio ancora quando piaccia a taluno di cotestoro ritirarsi dalla ricevuta lezione; quando presuma egli intendere meglio del suo precettore. Bene a ragione trepida allora giustizia, che traboccante resti dalla parte del torto la sua bilancia.

E quale fiducia mai, quale rispetto esigere potranno giudici di tal fatta da quel popolo, il quale ben conosce siffatte cose; il quale non può non essere convinto della incapacità loro, alloraquando dal Sovrano stesso una tale incapacità venne proclamata?

Nè può determinare ad una scelta improvvida cotanto e dantosa la inveterata consuetudine di essere stato così praticato da tempo antichissimo. Anzichè deturpata resti, e malmenata l'amministrazione della giustizia, base fondamentale di qualunque società civile, è sempre miglior consiglio il ritrarsi dalle antiche abitudini riconosciute meno convenienti, e scegliere invece nella generalità, anzichè in un cerchio determinato e ristretto, coloro, i quali per onestà, per dottrina siano in grado di retribuire ad ognuno ciò che gli appartiene: conviene meglio affidare al loro giudizio la vita, la libertà, la sicurezza, il patrimonio di ciascun cittadino, anzichè rendersi materiali settatori di un mal inteso sistema. Fa d'uopo riflettere seriamente, che dipende dal giudizio emesso da costoro assolvere il reo, e condannare l'innocente; spogliare il legittimo detentore delle proprie sostanze, per farne dono a chi non ha sulle medesime alcun diritto: e che facilmente possono cadere in così fatali equivoci coloro, i quali sono costretti a lasciarsi guidare dai consigli altrui nella pronunziazione di quelle fatali sentenze, l'importanza delle quali non possono a pieno conoscere.

Grave danno poi da siffatta duplicità di persona deve ricadere necessariamente o sull'erario pubblico, o sulle parti litiganti. Se non dal primo, dalle seconde allora devono ritrarre un qualche profitto coloro, che l'opera personale prestano, a chi diversamente nulla potrebbe operare per sé stesso, ma che nulla intende retribuire del proprio. Da ciò ha origine un incentivo, un fomite alla prevaricazione. È ben facile il travedere in favore del ricco a danno del povero. In qualunque dubbiezza l'allettamento di un profitto maggiore fa preponderare facilmente la bilancia della giustizia dalla parte che meglio lusinga il proprio interesse. Ciò che piace, si coltiva, si vagheggia volentieri, e bene spesso determina la mente a restarne persuasa.

I quali inconvenienti gravissimi non occorrono in quei giudici, che stipendiati dal pubblico erario, non bisognosi di siffatti precettori, esauriscono per sé stessi lo studio delle cause, e colla mente propria, colla propria coscienza le definiscono. Non hanno questi perciò difficoltà alcuna, nè averla potrebbero, di sedere nei tribunali al pubblico cospetto; udirvi le discussioni orali, replicare istantaneamente alle deduzioni dei rispettivi difensori delle parti contendenti: divenire infine alla manifestazione della propria opinione.

Nè più esistono, la Dio mercè, quei pretesti, che forse in altri tempi scusare potevano il misterioso segreto, sotto il quale ascondevasi con inconcludente apparato la pronunziazione delle giudiziarie sentenze. Proscritti sono interamente gli scherani, i pugnali, i trabocchetti, dei quali servivasi talvolta il tracotante potere del feudalismo per vendicarsi di una sentenza contraria, sebbene pronunciata a termini di legge. La civiltà, il progresso condannarono già da lungo tempo alla proscrizione siffatti barbarismi. Libera divenne, ed immune da timori l'amministrazione della giustizia. La ignoranza sola e la immoralità di coloro, dai quali viene amministrata, può essere d'inciampo al regolare esercizio della medesima.

Gravissima perciò esser deve la responsabilità, di cui si va a caricare chiunque abbia parte nella scelta dei magistrati giudiziali. Si rendono essi complici, per non dire autori delle ingiustizie commesse da giudici idioti e disonesti. La perdita della vita, della libertà, delle sostanze decretata a danno di un innocente, del vero e legittimo possessore, pesa sull'anima del giudice che la decretò, non meno che sull'anima di quello, da cui tale giudice venne prescelto.

Siccome poi ristrettissimo è il numero degli uomini onesti veramente, e dotti, occorre perciò restringere possibilmente il numero di tali magistrati. La molteplicità dei tribunali non può avere origine, che dalle molteplici eccezioni, le quali in specie, se personali, non possono a meno di generare dispiacenza e rancore nella massa del popolo. Non si sa intendere perchè in alcun luogo soltanto abbia a mantenersi la distinzione fra tribunali civili e criminali nel tempo stesso, in cui i tribunali tutti dello stato medesimo conoscono e definiscono simultaneamente le cause criminali e civili. Oltre che mostruosa apparisce questa difformità di sistema, ne consegue poi un inutilissimo aggravio al pubblico erario. Duplicati sono così gli onorarii dovuti ad inutili giudici; peggio ancora ad uno sciamè d'impiegati, i quali nella massima parte non profitto recano, se non danno, alla retta amministrazione della giustizia.

Imperocché meschini esser devono gli stipendj fra questi impiegati ripartiti. Impossibilitati a provvedere con scarsi mezzi al sostentamento delle proprie famiglie, è pur forza che ritraggano da altro fonte l'occorrente, o con altre occupazioni a discapito della esattezza nel disimpegno delle loro attribuzioni, o con adesioni illecite, ed arbitrj riprovati a danno della giustizia. Qualora fossero pagati convenientemente, tanto più ragionevolmente potriano castigarli in caso di mancanze. Diminuitone il numero, si otterrebbe da cotestoro un servizio più esatto e ragionevole.

Sia dunque uno nella capitale ancora il tribunale di Prima Istanza civile, e criminale: uno egualmente quello di appello: uno il tribunale supremo di Revisione. Ma siano tutti composti di uomini onestissimi e dotti, capaci di giudicare per sé stessi le cause portate ai rispettivi tribunali. Sia estesa la giurisdizione di questi alle cause ancora, nelle quali sono interessati il Fisco e l'erario pubblico. Non disconviene al Fisco, quando abbia a presentarsi in giudizio, comparire innanzi coloro, che destinati sono dall'autorità sovrana a rendere giustizia. Il volere per sé giudici speciali fa supporre poca fiducia nelle proprie ragioni. Assistito in qualunque caso e protetto dal pubblico ministero, non può, nè deve il Fisco dubitare in conto alcuno, che al pari degli altri siagli resa giustizia.

GIUSEPPE CARVELLI

**BULLETTINO DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCE**  
Ordine del giorno 24 Agosto  
GUARDIA CIVICA

Il Comandante Generale, avendo avuto l'onore di ricevere una lettera autografa di Sua Santità, si affretta di pubblicarla per intero nel presente, affinché tutto il Corpo conosca la somma benevolenza con la quale il S. Padre lo distingue, e si uniformali nel tempo stesso completamente e con puntualità al Sovrano volere.

**Signor Principe**  
Sempre contento dello spirito che anima la civica, e sempre grato a chi con tanto zelo ed impegno ne dirige l'andamento, desidero che nelle mattine delle feste di precepto si procuri di far cominciare le manovre non prima delle ore meridiane. Ella conosce il fine di così salutare provvidenza, della quale sono sicuro della esecuzione per la ottima volontà che tutti dirige nel bene.

Riceva l'apostolica benedizione che comparto a lei e a tutto il Corpo con effusione di cuore.

PIUS PP. IX  
Principe Reapigliosi

Sua Santità ha conferito al signor ab. Mazzani professore di Meccanica nella romana università il canonicato vacante in s. Giovanni per la morte del can. Graziosi. Ci gode l'animo che il sapientissimo Pontefice abbia assegnata questa provvisione ecclesiastica a tal sacerdote che nel promuovere la educazione civile e religiosa de' giovani imita gli esempi del suo illustro antecessore.

Mercoledì 1 settembre i signori conte di Lutzw ambasciator d'Austria, conte De Houtenoff ministro di Russia, barone Ueddom ministro di Prussia ebbero una conferenza nel palazzo di Venezia.

Il signor marchese Amico Ricci ha rinunziato alla carica di deputato della provincia maceratese.

S. A. I. o R. il Granduca riceve jeri (27 Agosto) in udienza formale mons. Corboli come legato straordinario, inviato da Sua Santità. L'udienza fu di circa due ore. Immediatamente dopo S. A. I. o R. si ritirino a consiglio col suo primo ministro consiglier Campini. (La Patria)

**CORRISPONDENZA DELLA BILANCIA**  
Civitavecchia 26 agosto

Il signor M. Carlo Calabrini è stato nominato tenente colonnello della guardia civica. Il delegato mons. Ricci in un suo proclama dice questo appunto era il capo desiderato da lui stesso, acclamato dalla milizia cittadina. - Mons. Ricci è sul partire per Ancona, accompagnato dalla stima e gratitudine della provincia civitavecchiese che ricorderà sempre il provvido governo dell'egregio prelado.

Terni 26 agosto

Il Consiglio municipale di questa città, nell'adunanza del 25 detto, decretò: 1. che i cittadini sono pronti di sostenere qualunque gravame straordinario piacesse al Governo d'imporre per difendere l'indipendenza dello Stato; 2. che offrono la loro vita in difesa di Pio IX contro la invasione straniera: e pregò il preside della provincia, monsignor Bernardo Zaccaria, di presentare a Sua Santità questa unanime decretazione. Massimo d'Azeglio, che dirigendosi alla volta di Ancona trovavasi in Terni, onorò con la presenza ed animò con le parole l'adunanza cittadina.

Orvieto 30 agosto

Il 24 agosto una carrozza di viaggianti, partita da questa città, fu assalita da tre masnadieri presso l'osteria di Biagio: ma il vetturino che aveva antiveduto il pericolo, pose in fuga i cavalli e scampò dalle insidie. Poco dopo, passando la diligenza di Orvieto, i medesimi masnadieri l'assalirono, l'arrestarono e a mano armata dirubarono i viaggiatori e il conduttore. Giunta nella città la notizia del fatto, la guardia civica istituita di fresco si professe d'andare in traccia de' maleducati, unitamente a' carabinieri; e qui sorse fra tutte le guardie una lodovole emulazione: ma furono scelti i signori G. Martinelli, F. Fantini, Seb. Felici, Antonio Borghini, Mauro Farina, Francesco Naldini, Luigi Li-scacci, Andrea Calabresi, Girolamo Naldini. Guido Zampi e Giuseppe Marj, undici in tutto. I quali postisi sulle tracce de' masnadieri seppero che costoro si erano ritirati in un abitato dentro la macchia del Castello della Torre e quivi ritrovarono tre uomini armati, ed avendoli immediatamente arrestati li tradussero nella città. Il signor Luigi Orfei pro-delegato, notificando questi fatti alla suprema Segreteria di Stato, non lasciò di commendare altamente non solo i soprannominati militi, ma sì pure il drappello civico che montò la guardia nel giorno 22 e vegliò alla pubblica sicurezza, essendo partiti, siccome abbiamo detto, i carabinieri unitamente a quei militi, a fine di purgare la via da' ribaldi.

Rimini 28 agosto

Qui tutto è tranquillo: la città è in mano de' civici e de' volontari perfettamente uniti. - La sera del 26 venne tradotto in questa rocca il famoso Bertoni di Faenza, in mezzo a grande affluenza di popolo, ma pacifico e taciturno. La perquisizione fatta all'arrestato fruttò la scoperta di un lungo e largo coltello. - I signori Rondanini e Marchetti non si sono ancora veduti in questa città.

Loreto 29 agosto

Questa mattina sono partiti in buona custodia alla volta di Roma due individui provenienti da Faenza che diconsi promotori di turbolenze. Dodici guardie cittadine di Loreto li hanno scortati fino a Macerata.

Ancona 28 Agosto

La nobile emulazione che in tutti gli ordini di questa città si è svegliata per cooperare allo armamento della Guardia Civica, è veramente edificante. Comincerò dal dire che il Clero, al chiaro esempio di quello di Roma, si è scosso e ha domandato con apposita istanza, sottoscritta da otto ecclesiastici, al Cardinal Vescovo Cudolini, che Esso si metta alla testa de' suoi preti, aprendo una sottoscrizione per l'oggetto di un sussidio pecuniario, il quale dimostri che se essi dal sacro ministero sono impediti dal concorrere con le armi alla difesa dell'ordine pubblico e dello Stato, vogliono però in qualche maniera dividere quel peso coi loro concittadini. Sua Eminenza Ryma fece plauso a quel generoso pensiero, e dicendolo veramente conforme alle sue intenzioni, promise di farlo vedere col fatto. - Il Consiglio Municipale nella sera denotata del 25 corrente, decretò la somma di scudi due mila, altri due mila ne ha decretati questa Camera di Commercio, si l'uno che l'altra per sofferire alle spese di quell'armamento che dell'equipaggio. - L'università israelitica sollecita anch'essa di associare il suo concorso alla tutela della causa pubblica, ha destinato la somma di scudi cinquecento, con la quale liberalità ha accresciuto in questa città il desiderio di vedere compito il suo voto ardentissimo, quello cioè che ancora gl'Israeliti stiano accolti tra la fila della Guardia Civica, e non sia tolta ad essi la nobile compiacenza di adempire i comuni doveri di buon cittadino. - Tutta la gioventù è occupata mattina e sera nelle manovre militari e progredisce in quelle maravigliosamente. La città è tranquillissima. - Le pattuglie notturne della Civica hanno prodotto un grandissimo bene anche nelle campagne adiacenti, e loro le quali hanno preso ad internarsi a sgombramento de' ladroncelli che le vanno travagliando. Vari arresti sono seguiti. I contadini benedicono alla Guardia Civica. Il sig. Emilio Moroni, che in qualità di caporale, guardava una pattuglia in uno di quegli scontri, merita onorata menzione per avere segnalato il suo coraggio.

Forlì 25 agosto

I popoli della provincia forlivese presentarono ultimamente al loro Consiglio provinciale un indirizzo a stampa. A bene intendere il motivo e lo scopo di questo indirizzo, bisogna sapere che il Consiglio Provinciale Forlivese nella ultima tornata del 1846, traendo occasione dalla Circolare Governativa concernente la educazione delle classi povere, pubblicata sotto il 24 agosto dell'anno medesimo, compilò un programma di riforme, nel quale, contemperando i desiderj e bisogni de' popoli con le benefiche intenzioni del principe, rispondeva egregiamente al voto della opinione moderata, senza offendere le convenienze della opportunità politica, e nel quale dalle indagini delle ascose radici del male desunse la necessità di riparazioni stabili e generali: programma veramente magnifico che noi abbiamo letto con piacere grandissimo, e che speriamo veder presto nella pubblica luce. Non molto dopo una deputazione, scelta nel seno del medesimo Consiglio provinciale, conducevasi in Roma e metteva a' piedi del trono di Sua Santità il detto piano di opere riformative. Or dunque alcuni paesi della provincia Forlivese, facendosi interpreti del voto pubblico, deliberarono esprimere al medesimo Consiglio, straordinariamente convocato sotto il 9 agosto di questo anno, i sentimenti della comune fiducia e gratitudine: fu questa la occasione e il motivo dell'indirizzo. Il quale se d'una parte fa conoscere quanto sia moderata e sapiente la opinione liberale nella provincia forlivese, dall'altra sempre meglio appalesa la fiducia che quelle popolazioni collocano ne' loro rappresentanti e nel Governo di Sua Santità.

Ravenna 30 Agosto

Scrivono da Ravenna, come tutte le classi de' cittadini sieno concordi nello zelo per l'ordine pubblico, e come in tutto sia grande la devozione al Sovrano, e grande l'entusiasmo in difesa della sua e nostra indipendenza. La gioventù vive in buona armonia colla guarnigione Svizzera, dacché questa si è dichiarata pronta a battersi all'uopo contro i nemici nostri. Il Conte Lovatelli Del Corno Vice-Legato della Provincia è amato e lodato siccome amico delle riforme, nemico di tutti gli abusi, conoscitore dei tristi, estimatore dei buoni, devotissimo al Sovrano, e caldo d'amore per l'Italia; retto, buono, operosissimo. Faenza pure si va ricomponendo mercè le cure del Vice-Legato e dell'ottimo Direttore di Polizia Perfetti uomo venerabile e venerato il quale ha ben visto come sia inutile il pensare a torre la mal'erba che avvelenava quella città, se non si incominciava dallo sterparne le radici, ed ha già poste le mani sulle più vecchie tenaci, nere ed acri. Il Lovatelli ed il Perfetti sono veramente quelli debbono essere i rappresentanti d' un Governo civile.

Ferrara 29 agosto

Nulla ho a dire o ad aggiungere intorno all'austriaca occupazione siamo sempre nell'istesso stato.

L'emo Ciacchi mercoledì sera si condusse al teatro al quale da molto tempo non era intervenuto: fu accolto con vivissimi, replicati, quasi continui applausi, in mezzo ai « Viva Pio IX ». Questa sera fu preparata una generale illuminazione nell'istesso teatro, e si rinnovò dal folto popolo accorso la stessa accoglienza all'egregio cardinale. Ancora i Comacchiesi hanno fatta la loro protesta di devozione verso il S. Padre: il loro indirizzo che è in questa forma, è stato già presentato all'eminentissimo Ciacchi.

Comacchio 21 agosto

I clamorosi fatti ultimamente accaduti nella città di Ferrara pel contegno delle truppe austriache hanno grandemente contristato e commosso le popolazioni tutte degli Stati della S. Sede. Nel mentre che in tale circostanza ognuno sente il bisogno e trovasi in dovere di esprimere l'affetto, la devozione e la fiducia intera che deve aver nel comun padre, l'immortale Pio IX, non ultimi vogliono essere i Comacchiesi a dichiarare di essere mai sempre pronti a fare qualsiasi sacrificio, fosse anche nella vita, per difendere la nazionale indipendenza. Egli è perciò che gli umilissimi sottoscritti supplicano la E. V. R. a voler degnarsi di rappresentare alla Santità di N. S. tali sentimenti, mentre inchinati al bacio della sacra porpora si pregiano di rassegnarsi.

Seguono le firme di 380 individui.

Oltre l'indirizzo de' Ferraresi già pubblicato, questo medesimo comane adunatesi in Consiglio, sotto il 23 agosto, altro ne decretò per acclamazione nella Bilancia del prossimo martedì ne daremo il tenore.

Ferrara 30 Agosto

Qui vita e sostanze dei cittadini sono messe omai alla discrezione dei ladri ed assassini. Non passa notte senza furti qualificati, e senza aggressioni sulla pubblica strada. Nella sola notte scorsa cinque furono le aggressioni commesse, e tre con ferimenti. Tra i feriti fuvi un mio cognato che coniglio di sua natura si restituiva a casa ad un ora e mezza di notte. Bastò il grido *soccorso* perchè uno dei tre assassini gli vibrasse un colpo di coltello al ventre, che per fortuna non sembra mortale. Questa è una delle molte conseguenze scatenate dall'aggressione principale consumata dagli Austriaci. L'appello *aggressione* perchè lo è ogni invasione delle altrui proprietà e diritti fatta di propria autorità, ed a mano armata, ancorchè si creda in buona fede che siano cose o diritti a se appartenenti. Il *possideo quia possideo* è un principio rispettato anche dal diritto delle genti. L'occupazione violenta dev' essere tra i principi il risultato d'una previa intimazione di guerra, quando l'uno nelle discussioni diplomatiche non abbia riconosciuta legittima la pretesa dell'altro. Se il pretendente incomincia a farsi ragione dalle colle bajonette ed il cannone, è un prepotente, un aggressore, un reo di tradita amicizia. Come poi ripetiamo dall'invasione tedesca i furti, e le aggressioni che torniamo a soffrire, è facile comprenderlo. Egli non occupata la gran guardia, e le porte della città, e si sono arrogati il diritto di pattugliarla. Tutto questo a sola difesa della fortezza, dei quartieri, e dell'ufficialità. Egli non si curano, né deve permettersi che si curino dell'ordine interno, della vita, e delle sostanze dei cittadini. Queste cose erano affidate alla guardia Civica, ma avendo questa ricusato ricevere la parola d'ordine, non essendovi convenienza e politica ad accettarla da loro, il Legato per encomiabile prudenza ha dovuto sospendere le pattuglie cittadine e convertirle in pure guardie alle carceri, ed ecco la città in balia dei ladri, ed assassini che già si accorsero di non aver forza che gli sorvegli, e possa sorprendersi in flagranti. Aggiungo che non essendovi alle porte presidio militare per l'interesse del governo, e non potendovi essere perchè dai tedeschi ricusato, è libero l'ingresso e l'egresso ai più scellerati, per cui m'aspetto che anche di giorno dovremo metterci alla loro discrezione. Non abbiamo che un pugno di volontari, e carabinieri, che sarebbe assai meglio che non vi fosse. La polizia è un dicastero in parte retto, in parte di dubbia fede. Si figurino come stiamo. Spesso ci sovengono, perchè non lontani, i giorni spietati di Gallizia. Dio ci abbia misericordia.

## BULLETTINO DELLI STATI ESTERI

### Dell'avvenire della Polonia

Abbiamo promesso di ragguagliare i leggitori del processo di Posen e lo faremo a suo tempo — forse la giustizia a Berlino sarà temperata dalla clemenza, un popolo costernato non raccorrà il sangue de' suoi cari, nè una perpetua carcere chiuderà per sempre crudelmente espiate speranze.—Ma prima che la giustizia prussiana o severa o mite su i carcerati polacchi sentenzii, sia a noi consentito, di versare nella Polonia la simpatia che ci prorompe dal cuore: noi non potremmo fare più degno esercizio della facoltà di scrivere che l'umarissimo Principe ci ha conceduta. Compatire alla Polonia per gli altri popoli è virtù, per noi è dovere. Un antica corrispondenza di glorie, una somiglianza di speranze! ci affratella alla Polonia. Sobieschi e Venezia han salvata l'Europa dalla barbarie ottomana, forse l'Austria sarebbe ora quel ch'è la Bosnia se Sobieski non era. Come l'Italia nel secolo XVI, cadde la Polonia nel XVIII. Insistiamo su questa analogia perchè la storia presenta pochi documenti che abbiano tanto valore.

Nel secolo XVI assai vizi ammorbavano gli stati d'Italia, pur v'era tanto rigoglio e sì robusta complessione che l'Italia per certo si sarebbe riformata, se l'astuta politica di Carlo V e de' suoi ministri non avesse, o a bello studio o per istinto di tirannide spento o corrotto o viziato ogni buono ordinamento, e questa politica rea che Carlo V incominciò, anche tennero alcuni suoi successori, l'arcano della politica spagnuola in Italia, per parlare il linguaggio di que' secoli, fu pur questo d'impedire non solo a Milano e a Napoli, terra loro ma negli altri stati d'Italia altresì dove e come potevano, ogni buon costume politico. Quindi l'odio cupo e forse la misteriosa congiura di Bedmar contro a Venezia men servile degli altri stati e ritraente ancora della dignità antica—quindi lo strano amore di Carlo V ad Alessandro de' Medici, e a Cosmo cioè al Duca Cosimo, quindi lo strazio perfino dalla picciola Lucca per qualche segno imprudente o parola imprudente, quindi le male parole, e gli atti che scuoprano in poco una moltissima violenza che può scrosciare quando si voglia, dei vicere di Napoli contro un Pontefice de' più grandi Sisto V, quindi... ma i leggitori s'annoveran senza dubbio di queste storie antiche che si sdrucierano non so come ne' ragguagli della storia contemporanea.

Ancora con buona grazia de' lettori un poco di storia antica — non così antica come quella del secolo XVI né dell'Italia, ma del secolo XVIII e della Polonia. La costituzione dello stato polacco era tale che l'anarchia era l'ordinaria condizione della Polonia—le diete si mutavano in campi di battaglia, e i re fatti per elezione o tradivano segretamente la Polonia ai suoi nemici, o eran trastullo delle parti. La Polonia intanto perdeva or l'una or l'altra delle sue provincie, e i suoi grandi or violenti or lusingati lasciarono fare. Ai buoni Polacchi cadde in animo di rimediare a tanti e sì pestiferi disordini, e forse l'onesta speranza veniva intera *Trotaque nunc staret Priamique arx alta maneret* se Caterina di Russia Federico di Prussia e Maria Teresa che agognavano a metter il dente nelle viscere di quella nazione e a dividerla amichevolmente, non si fossero opposti. Si vide allora tanto eccesso. Tre governi che s'intitolavano amici e protettori della Polonia, vollero che l'anarchia continuasse straziarla, e vollero così e fecero come vollero senza velame. Un giorno stanchi del giuoco fecero della Polonia roba loro. Il re Poniatoski spregiato amante di Caterina, spregiato re di Polonia andò a morire a Pietroburg. Anche un altro arcano della politica antica, di quella del secolo XVIII. Tre potenze così forti e grandi come la Prussia la Russia e l'Austria, volendo artigliare la Polonia prima della forza aperta adoperarono gli artifici. La più forte e prepotente dei tre la Czarina mise tutta la sua abilità ad aggirare . . . i Polacchi, e comperò a danari contanti . . . chi proclamò re quel Poniatoski. Abbiamo detto quel che precede per provare che la simpatia dell'Italia per Polacchi ha salde radici in una comunanza di sorti. Abbiamo il dovere e il diritto di compiangere alla sorte della nobile e sventurata Polonia. Noi non siamo partigiani delle rivoluzioni, non le crediamo né giuste né utili, soprattutto non crediamo che le rivoluzioni possano al presente giovare alla Polonia. Noi disapproviamo pertanto i suoi movimenti, ma disapproviamo con fraterna pietà. Secondo le nostre abitudini, noi non ci fermiamo a provare la tesi, cioè che le rivoluzioni non sono in massima generale né giuste né utili: ci fermiamo al particolare, cioè che le rivoluzioni al presente non possono giovare alla Polonia.

Gli avvenimenti recenti della Polonia hanuo messo in chiaro a nostro avviso due fatti importanti. Il primo è che la Polonia non si può *germanizzare* come vorrebbero l'Austria e la Prussia, né far russa come vorrebbe lo Czar. Il secondo fatto è che è necessario che si formi in Polonia un elemento conglutinante fra le due sole classi di Polacchi che sono al presente, i proprietari vogliam dire e i paesani, il qual elemento conglutinante altro non possono essere che le *classi medie* siccome è fra noi e le altre nazioni più civili e prospere dell'Europa.

Se si trovasse il segreto di mutare in Tedeschi i Polacchi di Posen e della Gallizia, certo l'Austria e la Prussia non mancherebbero di approfittarne, ma quest'alchimia non c'è. Iddio che ha fatto le nazioni, ha tolto agli uomini di poterle mutare. Gli impiegati e le guarnigioni e i libri e le mode non possono niente o peggio che niente contro l'indole nazionale il linguaggio materno le tradizioni l'amore, più ardente quando più infelice e

combattuto, alla patria. Oltracciò gli onesti Alemanni del secolo XIX non rassomigliano ai loro avoli del V secolo e s'accorgono assai bene di non somigliarvi, han posta ora mai giù la speranza e la voglia di germanizzare gli altri popoli; anche i più ritrosi la porran giù, e diranno come l'amante sfortunato della comedia: vi prego non ne parliamo più. — Quanto allo Czar corre voce che fidandosi poco dell'efficacia del metodo tedesco, v'abbia unita una forte dose del metodo russo — Ma ha fatto poco profitto e ne farà meno procedendo. La natura delle cose è più ostinata d'ogni voglia mortale; e forse un giorno dal perpetuo gelo della Siberia, e dalla patria delle altre genti torneranno racconsolati alla terra natia i raminghi Polacchi a testimoniare ch'ogni umana possanza è possanza fiacca e finita. La nazione polacca pertanto non perirà, anzi più negli Alemanni e ne' Russi si farà vivo il sentimento della nazionalità, più si purificherà dalla mistura di sentimenti non cristiani né convenienti all'incivilimento, più l'antica divisione della Polonia peserà su i governi che ne furono autori, più parrà l'ingiustizia o l'impossibilità di farla durare. S'obbedisce alle leggi del progresso anche contro voglia, e non è utopia dir che sarà quel che per virtù di queste leggi dovrà essere. La libertà commerciale un secolo fa pareva bestemmia, si credeva da quasi tutti che un popolo non poteva arricchire che a danni d'un altro popolo. Ciascun popolo diceva nel suo segreto o anche apertamente: facciamo ch'io sia ricchissimo e tutti gli altri sieno miserabili: adesso anche i fanciulli sanno che la ricchezza di un popolo dipende dalla ricchezza di tutti gli altri popoli: quel che già si sa della ricchezza materiale, si saprà un giorno della ricchezza morale. Si è provato che l'avidità è una sciocchezza; si proverà altresì che l'ambizione è una sciocchezza. Il progresso non è una teoria inventata dalle scuole, è un fatto inevitabile perchè Iddio ha fatto una cosa sola del vero, del giusto, e dell'utile.

Abbiamo detto che manca alla Polonia l'elemento conglutinante delle classi medie.

In Polonia sono due ordini i nobili e i paesani, senza tener conto degli Ebrei numerosissimi la più che altrove, ma che non si riguardano per Polacchi, né degli Alemanni stanziati nelle città in cui predomina tuttavia il tipo tedesco. I movimenti della Polonia sono stati insin ad ora movimenti de' nobili o movimenti dei paesani perchè la ruggine fra loro dura e si conserva a Posen meno, più nella Polonia russa ed austriaca. I paesani non han cessato di guardare i nobili come antichi oppressori, e i loro movimenti non procedono dall'amore alla Polonia com'era ma dallo stimolo del comunismo; per essi la questione non è politica, è sociale; i nobili riguardano all'immagine dell'antica Polonia, vogliono una patria, la questione è tutta politica. Il nome di Polonia ai paesani è nome che ricorda l'angherie o il servaggio, ai nobili è nome d'indipendenza e di gloria. Colla pace in Polonia si formeranno necessariamente le classi medie, e colle classi medie s'integrerà ivi, come altrove è accaduto, l'idea e il fatto della civiltà. La nuova generazione deve intendere a metter la Polonia in questa via di sicuro progresso. I tempi eroici sono cessati ma non è cessato il bisogno dell'operosità. Sotto l'involucro della pace e d'una operosità piena d'intelligenza e di virtù si formerà una nuova e più bella Polonia. Noi che già veggiamo spinta da buon vento la nostra nave al porto dopo tante procelle, noi l'auguriamo ai nostri fratelli Polacchi.

Pubbl. chiamo volontari la seguente lettera scritta dall'esimio Avv. Cesare Borgognoni al direttore di questo giornale:

Caro Cattabeni

Mi scrive uno de' più distinti Avvocati di Bologna in data del 20 corrente queste parole « Non le voglio tacere, che non mancò qualche pessimo, che andasse chiedendo se la sua era una vera promozione? » Io, come sai, sono alieno da ogni vanità, ma il mio onore esige la sua soddisfazione quando è dalla malignità intaccato. Se l'esser Giudice di Appello sia meno o più di primo collaboratore al Supremo Ministero di Stato per gli affari di giustizia è tal problema, che risolverebbe subito a favore dell'ultima qualifica anche chi riguardasse solo la materialità dello stipendio aumentato di dieci scudi mensili per riflessi tutt'affatto personali dalla Sovrana Clemenza dell'adorabile Pontefice Pio IX. Ma senza tal circostanza materiale basti per tutta risposta ai dubbiosi il riflesso, che la scelta fu rimessa alla mia LIBERAZIONE da quel GRANDE, il quale con dispaccio della Suprema Segreteria di Stato degnavasi farmi interpellare in data del 28 Giugno p. p. N. 14765. Sez. 2. sul propostomi passaggio - ivi - *Si compiacerà pertanto a pronto corso di posta esternarmi in proposito le sue idee* - E tutto ciò dopo fattomi l'onore di significarmi che in seguito del motu proprio del 12 detto sul Consiglio de' Ministri « dovendosi comporre per mons. Uditore della R. C. Apostolica un Ministero » di persone di conosciuta abilità, e di specchiata condotta - « per assisterlo nell'incombenza di così impostante ufficio - » la Santità di N. S. avrebbe in animo di prescegliere al PRIMO posto V. S. Illma colla qualifica di PRIMO MINUTANTE - tal che io andava perciò a coprire nel detto Ministero il posto PIU' DISTINTO dopo Monsig. Uditore della Camera, pressa il quale non trovai stabilito un Sostituto Prelato, come nella Segreteria di Stato ed in alcuni altri dicasteri ».

Io ti prego, Cattabeni mio, ad inscrivere questa mia dichiarativa nelle colonne del tuo riputatissimo giornale della Bilancia non meno a garanzia, e ristoro della mia convenienza, che a disinganno di male informati, ed a scorno de' maligni ed invidiosi detrattori.

Nella fiducia di essere dalla tua amicizia favorito passo a confermarci quale ti fui sempre

Roma 26 Agosto 1847.

Affmo Amico vero

CESARE AVV. BORGOGNONI